Anno II. Giovedì 21 Ottobre 1875. Num. 24.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI. Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50. Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca. Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE. I pagamenti si devono fare all' Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. Delle Vedove, Mercatovecchio 41. Si vende anche all'edicola in piazza V. E. Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato Cent. 14

LA INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

In onta ad ogni dettato di sapienza divina ed umana i monti hanno partorito la infallibilità personale del papa. La ragione, che per qualche cosa ci fu data da Dio, protesta contro il mostruoso parto; la storia ecclesiastica e profana con una miriade di fatti smentisce la strana definizione; e la Sacra Scrittura, i Concili ecumenici, i Santi Padri ed i Dottori della chiesa arrossiscono all'idea, che un'adunanza di prelati cristiani tenti levare la immensa distanza fra il Creatore e la creatura, sottraendo all'uomo uno dei caratteri più pronunciati della sua imperfezione, come si è l'errore, ed investendolo di un attributo divino, quale si è l'inerranza.

Non è d'uopo ripetere, quanto abbia nauseato gli animi questo insipido dogma e quanto poco abbia attecchito, malgrado che i giornali barocchi pongano ogni cura in diffonderlo e strombazzino, che duecento milioni di fedeli lo abbiano accettato. Questa meravigliosa cifra in realtà non è che un pio desiderio e si riduce a ben poca cosa, se è lecito argomentare da quanto avviene in Friuli. Perocchè qui perfino le nostre buone femminelle si sono spogliate della fede piantata dai preti in tempi migliori, che ogni mattina il papa allo svegliarsi trovi sotto il capezzale una lettera a caratteri d'oro speditagli da Dio per mezzo di un angelo, e che perciò egli ari diritto. Qui perfino i più rozzi contadini intendono, che un uomo non può essere Dio e respingono l'onore di appartenere ai duecento milioni.

Laonde essendo liquidato nella pubblica opinione questo dogma, dovrebbe pure cessare il motivo d'occuparsene seriamente e più di quanto ad un solenne fiasco convenga. Tuttavia a titolo di semplice ricordanza e per epitafio alla morta appena nata infallibilità pontificia ne tesseremo i fasti della sua comparsa nel mondo.

I.

Che Iddio protegga la chiesa, non involve contraddizione, ed a questo enunciato può adattarsi la ragione, come quando diciamo, che Iddio protegge il mondo. Essendo la chiesa basata sulla verità, perchè istituita da Cristo, che è *via, verità e vita,* è pure razionale, che sia infallibile, allorchè provede ai suoi interessi in base alla legge lasciatale dal divino Fondatore. In questo caso la Fede accetta la ragione e combina perfettamente colla sentenza di S. Paolo: *Sia ragionevole il vostro ossequio.* Perciò i fedeli hanno sempre creduto, che la chiesa universale legittimamente congregata nello Spirito Santo sia infallibile in argomenti di fede e di morale. E non è neppure contrario alla ragione, che il papa sia infallibile, quando, secondo le moderne teorie, in qualità di presidente della repubblica cristiana parla al mondo cattolico annunziando a tutti i credenti le decisioni della chiesa: ma allora non è infallibile per privilegio da lui acquisito ed inerente alla sua persona, bensì quale mandatario e banditore delle dottrine infallibili della chiesa, come suona il titolo da lui stesso assunto di *servus servorum Dei.* Di conseguenza tale infallibilità non ha luogo, ove il papa parla per conto proprio e non come delegato della società cattolica, quando tratta gl'interessi di casa sua e non quelli della chiesa. Questa distinzione non può garbare ai gesuiti, che si servono del nome del papa soltanto per colorire di religione i loro disegni di avarizia e di dominio e perciò in ogni tempo procurarono di avocare al papa l'attributo della infallibilità promessa da Dio alla sua Chiesa. A tal fine convocarono il ventesimo Concilio ecumenico, che alle ore 9 antimeridiane dell'8 dicembre 1869 venne annunziato dalle artiglierie del Monte Aventino e dalle campane di tutte le chiese di Roma.

Fra gli argomenti da trattarsi nel Concilio era pur quello *De Ecclesia.* Alcuni vescovi portabandiere dei gesuiti avevano aggiunto allo schema un postulato relativo alla infallibilità del papa. Questo atto di prepotenza sollevò la indignazione dei vescovi religiosi ed intelligenti, per cui i mestatori si attennero al consiglio di lasciar passare la tempesta prima di tentare un nuovo passo. Conosciuta in tale modo la opposizione, che avrebbe incontrata il nuovo dogma, i gesuiti modificarono il Regolamento, che richiedeva la unanimità nelle decisioni e stabilirono, che sarebbe accolto il giudizio della maggioranza. Fatti certi, che il numero dei vescovi, i quali conoscono il loro mandato divino e non tradiscono la loro coscienza, era in minoranza, e sottoposta all'approvazione della Commissione sui postulati l'aggiunta allo schema *De Ecclesia,* la sera del lunedì, 7 marzo distribuirono improvvisamente ai vescovi un'appendice, per la quale si proponeva la dichiarazione pura e semplice dell'infallibilità personale del papa nelle materie di fede e di costume. Non va passato sotto silenzio l'aspetto, sotto il quale quell'atto veniva espresso. Per esso la infallibilità del papa doveva risguardarsi in tutto e per tutto equivalente all'infallibilità di tutta la chiesa riunita. Il che fece dire ad un Periodico, che la infallibilità in discorso poteva esprimersi colla formola algebrica $a = a \times b$, la quale non può verificarsi, che quando *b*, ossia l'episcopato, equivale a *zero.* Per comprendere poi la libertà di agire e quanto Spirito Santo abbia soffiato in quell'assemblea, è necessario sapere che quell'appendice era chiusa colla sanzione espressa, che chiunquè professasse altra credenza, dovesse risguardarsi come fuori della chiesa cattolica.

Questo modo di procedere aveva gettato nella costernazione i vescovi benpensanti e molti si disponevano ad abbandonare il Concilio; ma la dichiarazione esplicita, che dovesse stimarsi fuori della chiesa quegli, che non si fosse sottomesso all'infallibilità, li indusse a ricorrere alla diplomazia. Nulla però si ottenne, avendo ogni governo raccomandato ai propri rappresentanti di conservarsi nella più stretta neutralità, riservandosi di ammettere poscia o di respingere la deliberazione a proprio talento.

Frattanto Döllinger annunziava la scissione nella chiesa di Germania, qualora il Concilio avesse proceduto nel fare pressione sull'animo dei Padri. Aggiungeva, che quel Concilio non poteva dirsi ecumenico dal momento, che le dichiarazioni non erano ad unanimità e che per conseguenza non sarebbe accettato. Le parole di Döllinger, e le proteste delle chiese orientali e l'aria poco favorevole al nuovo dogma rallentarono gli spiriti ardenti degl'infallibilisti, che abbandonarono per

allora lo schema *De Ecclesia* e presero a trattare l'argomento *De fide.*

Venne il 18 marzo. Essendo giorno di venerdì il papa scese dai suoi appartamenti in S. Pietro per visitare le reliquie maggiori. Il Concilio sospese la tornata e si unì al papa nella cerimonia. Un vescovo si pose a parlare per dare occasione ad una improvvisa acclamazione dell'infallibilità. Il tentativo ebbe esito infelice, perchè non risposero che pochi Padri.

Nel giorno di martedì 22 tre oratori dell'opposizione parlarono, il cardinale Schwarzemberg arcivescovo di Praga, il vescovo di Grenoble e lo Strossmayer vescovo di Bosnia e Sirmio. Lo Schwarzemberg suscitò le ire della maggioranza respingendo il Regolamento e le minacce fatte ai vescovi non consenzienti all'infallibilità. Sorse una vera tempesta, a scongiurare la quale il Legato De Angelis levò la parola al cardinale; ma questi, benchè interrotto dai *sileat* continuò il discorso. Prese a parlare lo Strossmayer, che spinse fuori dei gangheri quei santi Padri. Il Legato Capalti gl'intimò tre volte di tacere e l'ultima volta con modi meno che cortesi. Il vescovo rispose, che era stanco di sentirsi interrompere, che era libera la discussione e che protestava contro il procedere del Legato. I padri lasciarono i loro scanni, si affollarono intorno alla tribuna gridando e minacciando d'ogni maniera non veneranda. Nacque una confusione nuova, che si propagò alla chiesa di S. Pietro e dovettero intromettersi i gendarmi, perchè non entrassero nella sala i servi alle grida dei padroni.

Questa scena scandalosa fece rimettere ad altro tempo la pertrattazione della infallibilità, specialmente perchè nella tornata del 23 anche i vescovi americani parlarono contro la infallibilità e contro il valore della deliberazione a maggioranza.

(*continua*).

COMMUNICATO

Tricesimo, ottobre 1875.

Supponiamo:

1. Che sia vacante una ricca prebenda parrocchiale, e la nomina spetti alla popolazione;

2. Che la popolazione per una quarta parte sia liberale e governativa, per una quarta parte cagnescamente papalina e per due quarte parti solo *polentona;*

3. Che una buona parte dei Signori sia clericale, e che brighi per un parroco del suo stampo;

4. Che i preti predichino in chiesa di eleggersi un individuo, di cui espongono il nome e si guardino di dare il voto ad un altro noto per idee progressiste;

5. Che varj proprietarj di fondi obblighino i coloni a votare pel codino proposto dai preti d'accordo col partito avverso al nuovo ordine di cose;

6. Che arbitrariamento si cambii il titolo di *nomina* con quello di elezione;

7. Che dalla curia non venga proposto per la elezione che un solo, e non altri, se non il preeletto dai neri;

8. Che frattanto i suoi partigiani girino per le case ed istruiscano la gente ed usino pressioni, perchè egli e non altri venga eletto;

9. Che nel giorno della elezione i sanfedisti nominino a loro piacimento la presidenza, e si occupino palesamente in chiesa, perchè il loro gradito ottenga il maggior numero di voti;

10. Che il nome dell'unico concorrente sia stato esposto nel 1867 sulle colonne come avversario al Governo;

11. Che in casa sua si radunino i consiglieri della Società per gli interessi cattolici;

12. Che si creda, che egli abbia sposato clandestinamente un individuo in opposizione alle leggi;

13. Che malgrado tutto ciò il sindaco abbracci il suo partito e si unisca ai clericali, anzi egli stesso corra quà e là e si adoperi, perchè ottenga il posto l'individuo scelto dai clericali;

14. Che venga scelto l'unico concorrente per le mene dei nerissimi e che malgrado l'appoggio di alcuni signori alla fine il governo gli neghi il *placet*;

Si domanda, che cosa resti a farsi?

La domanda non è bene posta in termini; tuttavia procurerò di soddisfarvi.

Se io fossi sindaco, non avrei spiegato parzialità nè per un partito, nè per l'altro; avrei procurato d'illuminare i communisti sul loro diritto di nomina ed avrei vegliato, perchè ad ognuno fosse lasciata la libertà di pronunciarsi legalmente. Caduto poi in errore, notato di parzialità pei clericali, avvisato dalla stampa della cattiva impressione prodotta dal mio contegno sul pubblico intelligente, conosciuta la sfiducia del Go-

APPENDICE

Ci è capitato fra le mani l'originale d'una predica tenuta dal parroco di San Leonardo sulla Decollazione di S. Giov. Battista. Noi la produciamo nella sua integrità per dimostrare, quale rispetto alle cose sante e quale dottrina nelle materie ecclesiastiche portino sull'altare certi parrochi del Friuli e con quale decoro trattino la parola di Dio.

PREDICHIA DEL PLEVAN DI SAN LENARD

nel di 29 d'Avost

NE LA ZORNADA DELLA COLAZION DI S. ZUAN BATISTA.

Test. *Justus ut palma florebit, et sicut cedrus Libani multiplicabitur in Domo Domini.*

Iò in chesta zornada devi faus lu discors second lu Vanzeli, e in chest spiegaus la Colazion di San Zuan Batista.

Ves di savè, fradis miei chiars, che San Zuan a l'è stat un grand om, di santissims costums di pizzul in su, che par la so inocenza, integritat, ed esemplaritat nella Santa Feda l'è stat elett da Gesù Crist par so batizzant al moment che passava il flum Jordan, come anchia lu batià sul fatt cu lis sos propris mans cun che aga benedeta di chel flum.

Dopo chest fatt puar San Zuan si chiatava a jessi nella citat di Galilea, nella qual allora regnava chel iniquo di Re Erode, qual jera inamorat da bestia in so cugnada, che si clamava Erodiade, la qual'jera una *porca buzzarona* che par supiarbia e vanagloria di comparì la prima ne lis radunanzis e bài cun biei abiz e bielis zois condiscendeva a lis bramis di chel impur animal *Sclaf dal Diaul.*

Savind San Zuan che dutt il Popul mormorava di *chestis carognis*, una dì chiatà il Re sol par una strada non tropp praticada; s'avvicinà a lui con modestia e ai promovè chest discors, avvertinlu cioè in buina maniera, cun digi che no jera lecit di praticà la femine di so fradi, procurand che si raviodès dal fall comitut; ma lui inveza di emendazion ce fas? Lè a chiasa, e subit ai contà a che femenata l'incontro e il discors che ja avut chel sant. Jè al sintissi a tochià sul vif, medità sul moment la vendeta cun metigi fur des caluniis, e des improperiis a chel puar Sant, par po viodilo a chiazzà iu fond d'una tor aciò lu befegiàssin e si persuadess il Popul della buina condotta di cuiie, e alla fin des fins dagi la Colazion da jè impensada: ma no staiso miga a crodi una Colazion come che fais vualtris, che jara una Colazion invece molto bruta buzzarona.

Ves di savè prima di dut, che in tal zornada come uè chiadeva il dì natalizi di chel birbant di Erode, la dunchia al fasè una solenissima Cena, alla qual invidà dug i Princips, Tribunos, e lis primis notabilitas di che citat, e la principal *prota* al ha olut che sei la so chiara Erodiade, *notandum* che che maga menava par il nas dug chei de l'Assemblea, fait chel cont, come justa culà miò copari Bastian, ch'al mena pel nas la nestra Comunitat par stà simpri plen e passut come un porc ingord a spalis dai puars mamalucs.

Cussì par racontaus il fatt di chesta Colazion, vignì l'ora della gran Cena, dulà che si presentarin dug quang chei su d'una gran Sala, si sintàrin intor d'una gran taula parecchiada cun dellis gran buinis vivandis ben condidis; scomenzàrin a tajà e imboconà come lofs,

verno che nega il *placet* al mio parto, mi metterei a viaggiare e non tornerei a casa per riprendere le funzioni di sindaco, finchè l'onorevole D'Ondes Reggio non fosse andato al potere. Se poi mi pesasse il viaggiare, presenterei le mie dimissioni.

Che se fossi della Giunta Municipale, mi adoprerei, in mancanza del sindaco, perchè fosse notificata la vacanza della mensa parrocchiale e venissero convocati i comizj e fosse nominata una Commissione incaricata a provedere di un buon parroco.

Se finalmente fossi io il parroco eletto, resterei dove sono, purchè i ranocchi di città volessero dimenticarsi di essere stati posposti ai ranocchi di villa. **V.**

LE PROFEZIE DI S. ILDEGARDA

sulla distruzione

DELL'ORDINE DEI GESUITI

(dalla *Gazzetta d' Italia*).

Giacchè i clericali si divertono a consolidare i loro sinistri vaticinj sulle sorti d'Italia, abbiano la pazienza leggere quanto di essi profetizza una santa.

«Sorgeranno genti che si nutriranno e ingrasseranno de' peccati del popolo. Faranno professione di essere del numero dei mendicanti. Si condurranno come se non avessero nè vergogna nè rossore. Si studieranno di trovar modi di fare il male; di sorte che quest' Ordine pernicioso sarà detestato dai savi. e da quelli che saranno fedeli a Gesù Cristo. Il diavolo pianterà nei loro cuori quattro vizî principali: l'Adulazione, di cui si serviranno per tirare il mondo a far loro grandi donazioni; l'Invidia, che farà che eglino non potranno soffrire che uno faccia del bene agli altri e non a loro; l'Ipocrisia, che gli tirerà a usare della dissimulazione per piacere agli altri, e la Maldicenza a cui ricorreranno per rendersi più commendabili, biasimando tutti gli altri. Non cesseranno di predicare ai principi della chiesa, senza devozione e senza che possano produrre alcun esempio di un vero martire per cattivarsi le lodi degli uomini e sedurre i semplici. Rapiranno ai veri pastori il diritto che essi hanno d'amministrare ai popoli i sacramenti. Torranno le limosine ai poveri, ai miserabili e agli infermi. Per questo s'intrametteranno tra la plebe: tratteranno famigliarmente colle donne e insegneranno loro a ingannare i loro mariti, e a donar loro di nascosto i loro beni. Riceveranno liberamente ogni cosa di malo acquisto, promettendo di pregare Iddio per quelli che doneranno loro queste cose. Assassini delle strade maestre, commettitori di latrocinî e di concussioni, usurai, fornicatori, adulteri, scismatici, apostati, soldati disordinati, mercanti spergiuri, figliuoli di vedove, principi che vivono contro la legge, e generalmente tutti quelli che il demonio induce a menare una vita delicata e libertina e che conduce alla danazione eterna, tutti questi dico, faranno per loro.

Ma il popolo comincierà a poco a poco a raffreddarsi verso di loro, e avendo riconosciuto per esperienza che sono seduttori, cesserà di far loro dei donativi, e allora correranno intorno alle case come cani affamati e arrabbiati cogli occhi bassi ritirando il collo come avoltoi, e cercando del pane per isdigiunarsi; ma il popolo griderà loro dietro: Guai a voi figliuoli della desolazione. Il mondo vi ha sedotti; il diavolo si è impadronito de' vostri cuori e delle vostre lingue. Il vostro spirito si è smarrito in varie speculazioni: i vostri occhi si sono rivolti alle vanità del secolo: i piedi vostri erano veloci e leggieri per correr dietro ad ogni sorta di mali. Sovvengavi che voi non praticate bene per alcuno: che voi fate i poveri e voi siete tuttavia ricchi: fate i semplici, e siete possenti: siete devoti adulatori, santi ipocriti, mendicanti superbi, supplicanti sfacciati, dottori leggieri e incostanti, umili orgogliosi, pii ma duri alle necessità degli altri, dolci calunniatori, pacifici persecutori, amatori del mondo, ambiziosi d'onore, spacciatori di indulgenze, seminatori di discordie, martiri delicati, confessori salariati, gente che dispone di tutte le cose al comodo loro, che ama lo star bene e mangiar bene, che sempre compra delle cose e sempre si studia di innalzarsi; talchè non potendo voi montar più alto, caderete come Simon Mago, di cui Iddio stritolò le ossa ai preghi degli apostoli. Così sarà distrutto il vostro ordine a causa delle vostre seduzioni o delle vostre iniquità. Addio, dottori del peccato e dei disordini, padri della corruzione, figliuoli dell'iniquità. Noi non vogliamo più seguitare la vostra condotta nè ascoltare le vostre massime ».

---

e nel mentre che jarin infervoràz a jemplazassi, comparì la fia di Erodiade saltand, e balland, che restàrin dugh stupefaz cun tante di bochiata aviarta a viodi che bellezza ben adobada, e par dius mo anchia il ver, duta quanta spetorazzada.

So Barba subit la clamà e la fasè sintà dongia di lui, e la chialava cun tang di voglàs lusuriòs, che pareva justa di vedè il dindiat di me comari muinia culà, che va simpri in raueda là intor il Sagrad come un buzzarat.

Ne l'istant che fo sintada, a prim intro ai domandà, ce grazia che je vorès; che lui l'è pront a concedii dutt chell che sa domandà; disè, magari anchie miez il mio regno, che tu ses parona di disponi, che mai sarai capaz di ritirà la paraula, confermanla anzi cun t' un zurament; e di fatt chel maladett al fo pront a zurà, *ch' el folc lu trai!*

Je a chesta uffiarta non savè ce domandagi, ma si voltà viars so mari brutonona come par savè da je la grazia che javeva di domandagi. Cuiie tirada pè cottolata se la vicinà e ai rispuindè planc planc in t'una orela: *domandigi il chiaf di Batista su d' un platt, o fia aciò in bref sucedi la me tant bramada vendeta*. Cussì la fantata (trista anchia jè di natura come so marata) senza meditá sora si voltà novamentri viars so Barba e ai disè, che la grazia che ai domandava l' era il chiaf di Batista su d' un platt. A chesta domanda restà sospès chel iniquo, parcechè saveva che no meritava chel tant chel puar Sant; non ostant chel cur di Diaul, par paura di agravà la cunscienza per il zurament fatt (cunscienza ben nera e maladetta!) lassà in so libertat, e acconsentì dutt chell che jè olèss. — Sintind chesta deliberazion che zavata di so mari, scomenzà a fagi dai brindis bevazzand, e fasind bevi a dug ju pachiocs di convitàz che s' invreazarin, e s' implenazzarin come bechs, e subit subit pronta saltà via de taula par indagà di un malfator, il qual pront foss a ubbidì a che so maladeta voja come anchia lu chiatà, al qual ai comettè di là immediatamentri a dagi la Colazion a chel puar diaul di San Zuan Batista, promittingi che al sarà ben premiat.

Chest sul moment in t' un atomo si puartà cun una gran spada, che faseva paura a chel viars; arivat che al fo al fons della tor di chest grand Sant, spalancà la puarta d' arabiat il birbant di bifolc, lu chiatà justa che jara in orazion inzenoglat. Alza lu spadon chell mostàz di boja (che mi par justa di vedèlu,) ai menà una tal *fotechia buzzarona* che lu Sant si stramassà subit cui co.... in ajar. Subit da tigra ciapà su il chiaf lu birbant, lu metè su d'un platt, e lu puartà in taula a che bruta stria di Erodiade.

Viodind cuiie chell chiaf e' scomenzà a saltà e sgagnì di tanta allegria che provava de avuda vendeta *che almanço si vessia schiafojada che' Maga bruttonona!* Onde chesta è stada la Colazion buzarona che 'i tochà a chel puar Sant inocent, che par procurà di fa dal ben, e ovvià lu scandul, in ricompensa al ricevè tal *fotechia;* ma di zà a l'ha finit in chel moment di penà, e a l'è lat subit chiald in Paradis.

E ce us par mo, fradis miei chiars, di chest fatt? Crodeviso fuars di sintì lu discors d' una Colazion come lis vuestris che faiso di tripis o sguazzet, e vin blanc? pò buzzarona! Jura un altri mangià chel, che no plasarès nè a me, nè a vualtris nuja una maladeta.

Credo in unum Deum.

VARIETÀ

Un parroco qui vicino e quasi alle porte della città per avvalorare le sue fiabe nel giorno del Rosario narrò il seguente fatto.

Una giovine andando per un bosco s'incontrò in un capo di assassini. Egli l'afferrò, ed essa si pose a pregarlo di non farle disonore, perchè si era votata a Maria Santissima. L'assassino al sentire ciò lasciolla libera e le confidò, che da molti anni faceva il capo di assassini e la pregò d'implorare da Maria Vergine il perdono delle sue colpe. — La sera stessa egli in sogno vide Maria Santissima, la quale lo assicurò, che i peccati gli erano perdonati in considerazione, che si era trattenuto dal fare violenza alla giovine nel bosco, lo avvertì che egli avrebbe a soffrire molte tribolazioni per causa della giustizia e lo incoraggì a sopportar tutto in onore di lei, di Dio e di Gesù Cristo. — Costui venne arrestato dalla pubblica forza e pe' suoi misfatti condannato alla forca. La sera prima della esecuzione gli comparve di nuovo Maria Santissima, gli raccomandò di fare una buona confessione e lo assicurò che appena lo avranno giustiziato, sarà accolto in Paradiso. Infatti appena eseguita la sentenza, si videro de' raggi risplendenti di molta luce e fra questi l'anima dell'assassino ascendere in cielo.

Un uomo è fabbriciere; lavora la terra in casa; ha negozio di legname; fa il rivendugliolo di bozzoli. — Come fabbriciere raccoglie le offerte spontanee dei bozzoli per la chiesa, raccolti li tiene per se mettendoli in conto a lire 3.75, mentre gli altri filandieri li pagano a lire 4.50. Come lavoratore di terra, se trova nei suoi campi un fanciullo, lo bastona orrendamente. Come negoziante di legname si fa rendere il 25 per 100 di guadagno vendendo a credenza. Come rivendugliolo di bozzoli comperando adopera una bilancia antica, che di libbre $33\frac{1}{2}$ non fa che $29\frac{1}{2}$. Quest'uomo nel Comune è l'anima del partito clericale, è l'occhio dritto dei preti, che di lui si servono per turbare la pace del paese, trova sempre aperta la porta della casa canonica e della curia; in somma nel senso clericale è un galantuomo.

Scrivono da Tolmezzo. — Chi è ammalato, o ha spiriti infernali in corpo, o ha animali infermi in casa, venga quassù, passerà l'acqua e subito al di là dell'acqua si presenterà ad un prete, il quale per l'opera sua non richiede nulla, ma accetta messe, burro, polli, carne suina, lana, tabacco, fazzoletti ed altre cosucce. Se il prete vi darà una benedizione potente, voi ed i vostri animali guarirete da ogni infermità; se voi non otterrete la guarigione, ciò significa, che gli spiriti hanno preso possesso del corpo, oppure che Dio non permette la guarigione in penitenza di peccati commessi dagli antenati al di là della quarta generazione. — A guarigione completa vi mostrerete generosi.

Questi sono fatti a cognizione di tutto il paese; i preti ne parlano, ma la curia tace. Così avviene altrove; il prete può fare quello, che vuole; basta che non riconosca il governo italiano.

Scomunica. — Ci è pervenuta un'anonima, colla quale ci si minaccia di scomunica. Ringraziamo dell'avviso ed in ricambio ci occupiamo, perchè riesca più solenne, producendo un documento, che può essere ricopiato dal nostro futuro scomunicatore.

Nell'almanacco Cronologico-Universale per l'anno 1824, sotto il giorno 13 maggio si legge:

« Passò all'eternità il pontefice Teo- « doro I nel 649 dopo 7 anni di regno. « Radunò egli un concilio a Roma, dove « innanzi a tutta l'assemblea, presso il « sepolcro di S. Pietro, prese in mano « il calice consacrato, gettò del sangue di « Cristo nel calamaio e scrisse di proprio « pugno la fulminante sentenza di sco- « munica contro gli eresiarchi Pirro e « Paolo patriarchi di Costantinopoli, che « erano Monoteliti.

A Vil.... frazione del Comune di Ra.... si aveva un funerale. Il vicario curato stabilì, che alle ore 10 del mattino sarebbe venuto a levare il cadavere. Perciò la famiglia del defunto dispose tutto per quell'ora. Invece il vicario con due altri preti venne alle 8 insistendo per l'immediato trasporto della salma, perchè uno dei preti non poteva ritardarsi. Il padrone di casa gli fece vedere gl'inconvenienti, che sarebbero nati dall'alterazione dell'orario stabilito da lui stesso e che poteva andarsene pure il prete chiamato altrove da' suoi affari. Che creanza! disse il vicario. — Quella, che ci ha insegnata ella medesima; rispose il padrone. — Andate là, riprese il prete; sappiamo, che galantuomo siete. — Più di lei, testa di bue; soggiunse il paesano; più di lei corpo della....; e snocciolando un altro pajo di moccoli gli si piantò sul viso colla destra arcata in modo da misurare a mano rovescia un ricordino sulla rubiconda paffuta guancia del m. r. ministro dell'Altissimo. — Il sacramento della confermazione non fu ultimato e gli astanti non ebbero il piacere di assaggiare i confetti, che in tale incontro sogliono dispensare i cresimati.

Oh tempi iniqui! in grazia di questo scommunicato governo i preti non possono esercitare liberamente le funzioni del loro sacro ministero, nè dire francamente la loro opinione.

Domenica 17 corrente il vescovo di Portogruaro è stato a funzionare a Majano. Ciò fece dire a molti contadini che l'arcivescovo di Udine non era a *casa col*... Noi non sappiamo, che cosa significhi questa frase; sappiamo però che i Monsignori Casasola e Cappellari sono vescovi, quindi eguali e che non ci è luogo a scegliere fra l'uno e l'altro, e perciò se uno non è *a casa col*.... non può essere neppure l'altro.

AVVISO

Chi si sente disposto a fare acquisto di una deliziosa villeggiatura sui colli ameni di Rosazzo, con pagamenti, volendo, a rate per 18 anni, e non teme le furibonde scommuniche, che un servo di Dio possa lanciare nell'accesso del più pronunciato zelo cattolico pel trionfo della madre chiesa, si tenga pronto pel giorno dell'asta, che sarà annunziata dalla R. Intendenza di Finanza. Sappia però, che l'acquisto verrà contrastato, essendochè molti saranno gli aspiranti e non mancheranno signori Triestini di concorrere all'asta. Quegli poi, che farà alzare il prezzo dello stabile, sarà una *ditta misteriosa* indettata dalla società pegl'interessi cattolici, la quale pagherà coi denari dei bietoloni affigliati, affinchè i profani non turbino i sonni del beato gaudente. Ci dorrebbe in vero, che egli dovesse trasportare altrove le stalle de' buoi e lasciare che gli scommunicati raccogliessero le preziose uve di quei fruttiferi aprici colli e rallegrassero le loro mense col classico capretto, che forma una delle sette rarità del Friuli.

A chi poi spetti il 70 % su quella liquidazione, parleremo un'altra volta, se coloro, che lavorano nella vigna, non intendono, che l'ozioso per informata coscienza possa appropriarsi il frutto dei loro sudori.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. C. delle Vedove